

rinascita flash

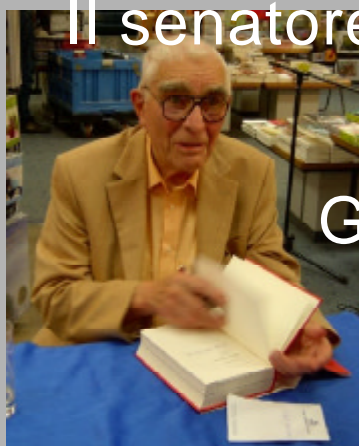
anno 15° N. 6/2007

bimestrale di informazione in Baviera



Transrapid? No, grazie

Il senatore Claudio Micheloni: un politico che ispira fiducia



Germania: i progetti del ministro della "sicurezza assoluta"



Scienza e Chiesa: il dialogo è possibile?

Luciano Pavarotti, una vita da "Maestro"

A viso aperto	pag. 2
Transrapid? No, grazie	pag. 3
Il senatore Claudio Micheloni: un politico che ispira fiducia	pag. 4
Germania: i progetti del ministro della "sicurezza assoluta"	pag. 4
Rifugiati iracheni: dove sono finiti?	pag. 6
È di fondamentale importanza riavvicinarsi alla natura	pag. 7
Il 27 ottobre è nato il Partito Democratico	pag. 7
Scienza e Chiesa: il dialogo è possibile?	pag. 8
Ciò di cui non si deve parlare	pag. 9
Chi ha paura del Grillo parlante?	pag. 10
André Gorz e il regno della libertà	pag. 11
Ernst Schumacher - ein bayerischer Kommunist im doppelten Deutschland	pag. 12
Alfabetizzazione e multiculturalità	pag. 12
Luciano Pavarotti, una vita da "Maestro"	pag. 14
Blog, friulano e migrazione	pag. 16
"Control"	pag. 18
Il laboratorio dell'italiano	pag. 20
Appuntamenti	pag. 21
Una mela al giorno toglie il medico di turno	pag. 22
Relax	pag. 23

A viso aperto

A fine anno verrebbe spontaneo tirare le somme dei mesi trascorsi, delle esperienze fatte e dei cambiamenti avvenuti, ma questa volta sembra impossibile. Niente di definito, niente di consolidato: viviamo in una situazione di grande incertezza dove sembrano concretizzarsi solo le ipotesi negative. In questo numero del giornale affrontiamo temi che mettono in luce tante questioni non risolte o non risolvibili, e alcune che ci sarebbero apparse perfino improponibili. Parliamo infatti del Transrapid a Monaco e delle proposte di legge del ministro Schäuble; parliamo della rigidità della Chiesa Cattolica e del destino dei rifugiati di guerra; dell'inquinamento atmosferico, dei privilegi di pochi, delle difficoltà dei più e del dilemma sul come esprimersi per essere ascoltati. Ma oltre a tanti temi che fanno riflettere sugli aspetti più negativi della realtà che ci circonda, non abbiamo voluto dimenticare due artisti e un pensatore che sono scomparsi da poco, lasciandoci per sempre le loro opere in eredità: parliamo di Ian Curtis, André Gorz e Luciano Pavarotti, menzionati in ordine alfabetico, dato che la grandezza è un criterio tecnico non applicabile all'intelletto. E poi, con ritrovata speranza, ci occupiamo anche dei vivi: dell'alfabetizzazione e dei bambini bilingui, dei blog, della salute a portata di mano. E ancora dell'anziano Ernst Schumacher e dei suoi libri, come del senatore Claudio Micheloni, eletto in Svizzera con i voti degli italiani all'estero, che nelle poche ore dell'incontro, oltre alle informazioni che gli sono state richieste, è stato in grado di comunicare anche la consapevolezza che la politica possa essere, pur tra ovvie difficoltà, qualcosa di chiaro, alla portata di tutti, qualcosa da poter affrontare a viso aperto.

Chiudiamo l'anno così, con la speranza – o perché no, la volontà – di affrontare sempre a viso aperto gli ostacoli e le sfide che ci capiteranno. Lo chiudiamo infatti con un evento a cui potranno partecipare tutti: invitiamo soci, amici e conoscenti alla **Festa di Fine Anno**, il 1° dicembre alle 18 in EineWeltHaus, dove gusteremo specialità italiane, giocheremo a tombola, balleremo con la musica dal vivo del quartetto **folk"core"** e ascolteremo una canzone del gruppo dei bambini del **Laboratorio dell'italiano** che, grazie all'impegno di **Marinella Vicinanza-Ott**, il 20 gennaio dalle 15 in poi organizza anche una **Festa della Befana** sempre in EineWeltHaus, a cui sono invitati tutti i bambini che desiderano partecipare.

Insomma, qualcosa di concreto e positivo c'è: se non altro quello in cui tutti noi ci impegniamo. Buone Feste e Buon Anno Nuovo, dunque, tra nuove speranze e con tanta ritrovata buona volontà. (Sandra Cartacci)

Transrapid? No, grazie

Rivoluzione tecnologica o costoso giocattolo?

Al referendum sui tre tunnel del Mittlerer Ring ho votato contro: preferivo una maggiore razionalizzazione del traffico e magari, con lo stesso denaro, più asili nido e trasporti pubblici meno cari. Ma ecco fatti i tunnel. Poi ho votato contro l'Arena perché pensavo che una modifica allo Stadio Olimpico fosse sufficiente: di grandi stadi in una città di medie dimensioni come Monaco ne basta uno, non ne occorrono tre (gli italiani che hanno visto i mondiali in TV non si sono quasi accorti del nuovo stadio). Macché, ecco fatto anche lo stadio. Voteremo per (o contro) il collegamento tra Hauptbahnhof e aeroporto con il Transrapid? E perché, nel caso andassimo a votare, voterei ancora contro?

Prima di tutto voterei contro perché penso che se fosse davvero stata una rivoluzione tecnologica, questa si sarebbe già creata da sola e rapidamente lo spazio per diffondersi nel mondo, e questo non è il caso del Transrapid. Da un brevetto del 1934, progetto del 1969, è ancora oggi, alle porte del 2008, un prodotto che non si è neanche diffuso nel Paese stesso dov'è stato ideato, la Germania. Nello stesso lasso di tempo di qualche decennio, tra il primo volo in assoluto con un avventuroso aeroplano fino al primo allunaggio e poi ai voli regolari con lo Shuttle, l'aviazione è diventata la base insostituibile del trasporto moderno. Mentre il trasporto su monorotaia magnetica, ancora settant'anni dopo il suo brevetto, non è affatto "decollato".

Il secondo motivo sono i costi. Non tanto i costi di esercizio in sé,

ma l'investimento iniziale, che nessuno si sente in grado di sostenere. Nella tratta Amburgo-Berlino, percorso ideale dal punto di vista dell'uso del Transrapid, non ci sono stati sostenitori in grado di realizzare il progetto perché non era "wirtschaftlich" conveniente, la spesa non valeva l'impresa.

Il terzo motivo è che si creerebbe un ulteriore sistema di trasporto senza interallacciamento con quelli esistenti, ferrovia e metropolitana. Questo non è un problema da poco, visto che l'efficacia dei moderni mezzi di trasporto è proprio la sua integrazione reciproca. A questo è dovuto il successo dell'ICE, un treno neanche tanto veloce, ma che si integra perfettamente nella rete esistente. Il superveloce Transrapid, pensato per raggiungere velocità di 800 km/h, potrebbe raggiungere sì e no i 450 km/h. A Shanghai (attualmente l'unica linea esistente sulla faccia della terra) viaggia a 400 km/h. Se funzionasse a Monaco tra Hauptbahnhof e aeroporto, impiegherebbe sì 10 minuti per arrivare al traguardo, ma occorrerebbe an-

darlo a prendere alla stazione e poi pagare un biglietto che costerebbe quasi come quello di un taxi, che però verrebbe a prendere il passeggero sotto casa davanti al portone.

L'alternativa sarebbe molto più semplice. Il sistema U/S-Bahn a Monaco è uno dei migliori del mondo, efficace e razionale. Un po' troppo caro, ma molto affidabile. Oggi la S-Bahn da Ostbahnhof all'aeroporto impiega qualcosa come mezz'ora, fermando in tutte le stazioni. Con la fermata solo nelle stazioni "strategiche" potrebbe impiegare venti minuti o anche meno. Valgono 10 minuti di differenza a giustificare un investimento così ingente, un impatto ambientale invasivo e un biglietto cinque volte più caro? Non credo. Se è in parte vero che il progresso tecnologico può

condizionare le scelte politiche, sicuramente non è vero il contrario. La politica locale non può quindi imporre scelte tecnologiche al mondo. Il Transrapid rischia di rimanere un progetto puramente tedesco, che ha difficoltà a essere diffuso nella stessa Germania, una sorta di giocattolo molto costoso. La Germania ha risorse e idee sufficienti per essere leader nel settore della ricerca e della tecnologia: faccia allora andare avanti i progetti di energia alternativa, di ricerca medica, di ricerca aerospaziale, ad esempio, e abbia il coraggio di archiviare progetti obsoleti come il Transrapid. Perché fare proprio di un bocciolo rinsecchito il fiore all'occhiello della tecnologia tedesca? (Massimo Dolce)



Il senatore Claudio Micheloni: un politico che ispira fiducia

Non capita spesso, in questo periodo della storia politica italiana, di incontrare un parlamentare e scoprire che si tratta di una persona che ha meritato e che merita la nostra fiducia. È capitato domenica 30 settembre nella sede dei democratici di sinistra nella Deiserstrasse ed è stata una gradevole sorpresa. È stato un breve incontro ed è mancato, purtroppo, il tempo per approfondire i temi che sono stati affrontati, eppure il senatore Micheloni, eletto con i voti degli italiani all'estero, è riuscito a darci una visione del lavoro che svolge nel parlamento italiano e del modo serio e responsabile con cui assolve ai suoi compiti.

La sua filosofia politica è chiara e sintetica, probabilmente il frutto di una vita vissuta da lavoratore in Svizzera e non da politicante. Con sincerità ci ha raccontato del suo fastidio, denunciato anche in un discorso al senato, per un modo di fare politica che si perde in interminabili dibattiti bizantini di schieramento e che perde di vista i problemi reali per cui si tratta di trovare soluzioni pragmatiche. Il clima antipolitico italiano è, secondo il senatore, causato soprattutto da questo stile politico diffuso, purtroppo, in modo orizzontale fra tutti i partiti.

Lascia ben sperare che il suo richiamo ai colleghi affinché tornino a concentrarsi su quel fine che si chiama "bene comune", abbia trovato più sostenitori che critici. Evidentemente si è superata ampiamente la misura del malcostume e il buon senso sta riaffacciandosi nelle coscienze dei nostri rappresentanti. Noi vogliamo sperarlo.

Sta di fatto che il grave problema dell'Italia, secondo il senato-

re, è l'ingovernabilità. Non basta, infatti, fare una buona legge, mettere a disposizione fondi sufficienti, se poi questo non si trasforma in realtà, come nel caso dello smaltimento dei rifiuti a Napoli. Impossibile



C. Cumani e il sen. C. Micheloni

ignorare una nota di delusione e di preoccupazione nella voce per altro pacata e assorta del senatore, una preoccupazione che non possiamo non condividere, ma che non deve in nessun modo indurci a rinunciare a portare avanti il nostro lavoro. Pessimismo della ragione e ottimismo dell'azione: questo è l'atteggiamento dell'uomo (e della donna!) che sente profondamente la responsabilità della fiducia che gli elettori hanno riversato in lui o in lei. Tuttavia non basta. La responsabilità non può essere una prerogativa esclusiva dell'eletto, l'elettore deve assumersene anche una parte.

Questo si augura anche il senatore che in questo "ritorno" ideale vede il senso di questo voto. Gli italiani all'estero che hanno avuto la possibilità di eleggere e di influenzare così profondamente il risultato e quindi la formazione dell'attuale governo, devono partecipare alle sorti italiane in modo costruttivo, magari riportando in patria le esperienze che hanno raccolto all'estero. Concordiamo e siamo pronti ad intensificare questo scambio produttivo. Il problema è: c'è qualcuno nel

Germania:

Che il popolo tedesco sia storicamente ansioso è risaputo. Da nessun'altra parte al mondo viene stipulato un numero maggiore di assicurazioni e, per vendere qualsiasi cosa, sicurezza e affidabilità sono i criteri prioritari.

L'incarnazione della "sicurezza assoluta" tedesca, attualmente, è Wolfgang Schäuble: il ministro degli interni CDU, ex delfino di Helmut Kohl, non è diventato cancelliere solo perché travolto dallo scandalo dei fondi neri del partito. Detto fra parentesi, in Italia per un fatto analogo i giornali avrebbero strombazzato per un paio di giorni e la sua carriera politica si sarebbe sviluppata in modo ancora più brillante. Ma torniamo alla Germania: da mesi il ministro in oggetto sta diffondendo il "panico terrorismo" nella nazione, sapendo bene su che terreno semina. Negli Stati Uniti ci ha pensato prima di lui George W. Bush, a seguito dei fatti che tutti conosciamo, con il risultato che i più elementari diritti costituzionali sono stati calpestati: essere anche solo vagamen-

nostro Paese che abbia voglia di ascoltarci? Se è vero che nessuno è profeta in patria, è anche vero che nessuno s'interessa ai profeti fuori patria! Eppure i campi in cui lo scambio di idee sarebbe vantaggioso sono diversi: dall'ecologia, in cui abbiamo ancora molto da imparare, alla scuola, in cui avremmo, invece, molto da insegnare! Il problema è il riconoscimento di questo "nuovo" soggetto che non può essere solo un produttore di voti, ma anche e soprattutto una persona propositiva cui sia data voce e la possibilità di collaborare al generale progresso sociale. (Miranda Alberti)

i progetti del ministro della "sicurezza assoluta"

te sospettati di terrorismo comportano rischi che fanno ricordare le dittature latinoamericane.

In Germania, dopo l'11 settembre 2001, vi è stato un solo attentato, maldestro e fortunatamente sventato: c'è da credere che una valigia inesplosa fosse davvero terrorismo?! Wolfgang Schäuble, per arginare l'incombente pericolo di così frequenti attentati in Germania, ha proposto una legge che consentirebbe lo spionaggio dei computer di "presunti" o "sospetti" terroristi – nonché di fiancheggiatori, cioè di chiunque, aggiungiamo noi – mediante programmi troiani inviati da funzionari statali *hackerizzati*. Il metodo fa inorridire chi abbia anche solo il minimo senso della privacy e ricorda quelli della STASI nella ex DDR, tematizzati in un ottimo film tedesco premiato con l'Oscar l'anno scorso. Una legge del genere, pur con tutte le garanzie che verrebbero date sulla sua applicazione, aprirebbe una breccia colossale nella sfera intima e privata di ogni cittadino. Infatti nessuno potrebbe mai avere la garanzia che, sulla base di fatti fortuiti che non abbiano nulla a che vedere non dico con l'essere fiancheggiatori, ma neppure con l'essere simpatizzanti del terrorismo, il proprio computer finisca per essere setacciato in tutti i suoi contenuti. Oggi giorno i "supporti magnetici" di casa contengono tutta la vita del proprietario e non è ammissibile che vi si possa frugare dentro, come non è parimenti ammissibile un mandato di perquisizione dell'abitazione, qualora non venga ordinato da un giudice e sostenuto da sospetti concreti

e specifici. Il contrario significherebbe che lo stato diventa "di polizia", sarebbe la fine della Costituzione democratica.

Dovesse mai entrare in vigore una legge del genere – al momento sembra che ciò richieda una modifi-



ca della Costituzione –, consigliamo le seguenti misure di "sicurezza personale", peraltro applicabili fin d'ora: acquistare per modica spesa un disco di memoria esterno su cui salvare in modo esclusivo tutti i propri dati, staccando semplicemente lo spinotto USB dal computer quando è connesso a Internet; utilizzare un efficace programma antivirus per la rilevazione di tutti i "cavalli di Troia"; non aprire assolutamente allegati a e-mail da fonte sconosciuta (o governativa?) e infine non cliccare su link sospetti. Queste poche precauzioni dovrebbero bastare per farsi delle grasse risate alla faccia di Schäuble. Se invece dovesse passare la seconda legge anticostituzionale proposta dal ministro della "sicurezza assoluta", che consentirebbe l'abbattimento "preventivo" di aerei di linea dirottati da terroristi,

trovandocisi sopra da passeggero le chance di salvarsi risulterebbero piuttosto ridotte!

Nell'ambito della coalizione di governo sarà ora interessante constatare in che misura la SPD avallerà le leggi proposte: saranno anche questi provvedimenti parte del viaggio intrapreso dal partito storico della tolleranza e della costituzionalità tedesca verso non si sa bene quali lidi? Alcune risposte verranno forse già date nel suo congresso [dopo la chiusura di redazione di questo giornale, ndr], nella speranza che non prevalga la linea di salvare la *große Koalition* a ogni costo.

In ogni caso, anche senza leggi straordinarie per la "sicurezza assoluta", comunque inimmaginabile, in Germania polizia e servizi segreti hanno recentemente pizzicato tre presunti terroristi che sembra stessero preparando un attentato, l'unico dopo 11 settembre. Il fatto che siano stati intercettati, sempre che non si tratti di una "montatura" *ad hoc*, sta a dimostrare che la legislazione vigente è perfettamente funzionale allo scopo, senza necessità di aggiornamenti da "stato di emergenza". Un'emergenza del tutto inesistente, almeno in Germania, che invece nell'ideologia di destra sembra non solo esistente, ma piuttosto funzionale. Specialmente in questo Paese, dunque, occorrerebbe stare molto all'erta e arginare certe derive che ricordano un passato storico non troppo lontano. Ci auguriamo che se ne ricordi anche la SPD. (Claudio Paroli)

Rifugiati iracheni: dove sono finiti?

Una fotografia in cifre

Immaginiamoci la seguente situazione ipotetica: dopo una guerra in Austria 6,5 milioni di austriaci fuggono in Germania (l'equivalente di 4,1 milioni in Italia). Questa è più o meno la realtà attuale della Siria, un Paese che ha una popolazione complessiva di 17 milioni abitanti e in cui sono arrivati circa 1,4 milioni di iracheni. In Giordania il rapporto abitanti-rifugiati si presenta in modo ancora più disastroso: lo Stato confinante con l'Iraq, infatti, il quale conta solo 6 milioni abitanti, ha accolto circa 750.000 iracheni. Prendendo sempre l'esempio degli austriaci ciò corrisponderebbe a circa 11 milioni di rifugiati austriaci in Germania (che equivalgono a 7 milioni in Italia).

Sarebbero tra i 6,5 e gli 11 milioni di persone dunque che parlerebbero sì il tedesco, ma che vivrebbero in Germania come profughi. I loro figli andrebbero a scuola insieme ai nostri mentre tanti dei loro genitori sarebbero rimasti traumatizzati da una guerra insensata. Molti dei benestanti sarebbero arrivati con tutti i loro soldi, il che porterebbe ad un forte rialzo del prezzo degli immobili. Parliamo di un rialzo di più del 100 per cento com'è successo recentemente in Siria. Altri sarebbero giunti qui senza denaro. Se così tante persone non trovassero lavoro e non riuscissero ad elaborare i loro traumi, aumenterebbe certo la criminalità. Per un Paese socialista come la Siria, in cui la criminalità in pratica non esisteva, significa effettivamente che la popolazione si sta confrontando con una situazione mai conosciuta.

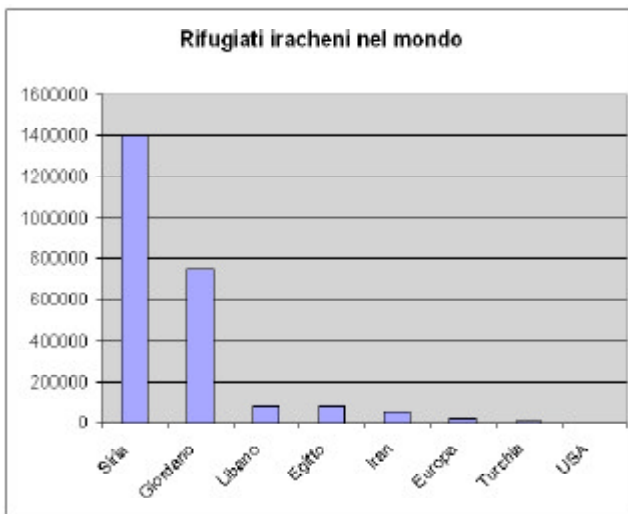
Come reagirebbe un Paese come la Germania ad un tal evento? Forse aumenterebbero gli attacchi da parte degli estremisti di destra, ma forse ci sarebbero anche tanti cittadini che sosterebbero i rifugiati

ne dichiarando prudentemente di non poter sopportare altri rifugiati. Non è certo una meraviglia. In Siria crescono i quartieri residenziali intorno a Damasco, ma nessuno sa esattamente dove vivano tutti gli iracheni. Solo in strada si sente spesso il dialetto dell'Iraq e ci si racconta sottovoce che accadrebbero furti, che la prostituzione sarebbe più visibile e che il Paese diventerebbe sempre più insicuro.

Perfino il piccolo Libano ha accolto circa 80.000 profughi. Molto lodevole, considerando che il Paese stesso ha grandi difficoltà a stabilizzarsi. Interessante anche la cifra della Turchia che ha accolto circa 10.000 rifugiati e che ora viene accusata per aver respinto ulteriori iracheni.

Per fare il confronto: nel 2006 la Germania ha accolto solo 189 profughi iracheni e tutta l'Europa concede asilo solo a 22.000 persone fuggite dalla guerra in Medio Oriente. E gli Usa, che comunque hanno voluto la liberazione della popolazione irachena dalle mani del dittatore Saddam Hussein? È stato molto difficile trovare delle cifre affidabili per tutti gli Stati. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) dal 2003 gli Usa avrebbero permesso solo a 466 iracheni di immigrare con lo status di rifugiati.

Mi siano perdonate le tante cifre che, oltre le immagini in tv a cui ci siamo quasi assuefatti, fotografano in modo molto chiaro il disastro iracheno e l'ordine dei Paesi che si assumono responsabilità per questo popolo disgraziato. (Martina Rahmeh)



dando aiuto alle organizzazioni umanitarie. Sicuramente i tedeschi avrebbero paura delle ripercussioni economiche e di non poter tenere più l'alto tenore di vita a cui sono abituati. Forse il governo deciderebbe di chiudere il confine e uscirebbe dall'Unione europea per motivi di dissenso politico. Potrebbe scoppiare una rivoluzione, potrebbero nascere nuovi partiti e nuove associazioni. Non sarebbe neanche indispensabile risvegliare le vecchie inimicizie tra tedeschi e austriaci, insomma che ritornasse il dualismo prussiano-austriaco nato nell'800. Non lo sappiamo. In ogni caso, in Germania un tale fiume di persone sradicate ed espatriate verrebbe percepito come una sorta di calamità naturale.

Cosa sentiamo invece dalla Siria e dalla Giordania? I due Paesi chiedono aiuto finanziario dall'ONU e intanto la Siria ha chiuso il confi-

È di fondamentale importanza riavvicinarsi alla natura

Il mondo del neoliberismo, che si sente ormai quasi padrone del pianeta, allontana sempre più l'uomo da quanto ci propone la natura. Sono sufficienti alcuni esempi per comprendere tutto questo. Si somministrano, per esempio, sempre più spesso psicofarmaci pericolosi ai bambini con comportamenti anomali, bambini che con questo tipo di trattamento appaiono tranquilli, però in realtà non solo rischiano di perdere la loro naturalezza e spontaneità, ma possono presentare gravi manifestazioni depressive e addirittura rischiare la vita. Ormai negli USA più di 10 milioni di bambini vengono trattati con psicofarmaci e ora l'Europa ed in particolare l'Italia stanno prendendo questo cammino contro natura.

L'enorme aumento degli esperimenti su animali per le industrie farmaceutica e cosmetica è un altro segno di cecità nei confronti degli insegnamenti della natura. Ogni anno vengono sacrificati in Europa più di dieci milioni di animali e quasi un milione solo in Italia. Studi approfonditi mostrano che in moltissimi



casi gli esperimenti sugli animali danno risultati totalmente differenti da analoghe sperimentazioni fatte sugli uomini e risultano quindi inefficaci: la natura predilige la biodiversità, formando ogni essere con caratteristiche differenti.

Ancora un altro esempio: l'uso sconosciuto dei pesticidi chimici in agricoltura, totalmente artificiali, che vengono addirittura assorbiti e immessi nel sistema circolatorio delle piante, dalle radici alle foglie, ai fiori e ai frutti, nonostante si conoscano ormai a livello scientifico trattamenti naturali che non danneggiano per nulla l'ecosistema e che quindi proteggono tutti gli esseri, in particolare l'uomo. Infine alcune considerazioni sull'elettrosmog causato dalle onde diffuse nell'atmosfera dai ripe-

titori radio-televisivi e dalle microonde, in particolare quelle dei ripetitori per i cellulari.

C'è da sottolineare un fatto di particolare gravità: sia i pesticidi che l'elettrosmog hanno effetti disastrosi sulle api, con il forte rischio della loro graduale estinzione. Negli USA in questi ultimi anni sono già diventate la metà e in Europa la situazione è allarmante. Come sappiamo, è fondamentale l'attività di impollinazione delle api per uno sviluppo equilibrato della vegetazione e non sono da dimenticare le parole di Albert Einstein, secondo il quale, se sparissero le api, all'uomo non resterebbero più di 4 anni di vita. Tutto questo ci deve stimolare a trasmettere ai giovani messaggi di invito a non lasciarsi ingannare da questa mentalità neoliberale che esalta il dominio dell'uomo sulla natura – una mentalità promotrice di morte – ma di utilizzare tutte le nostre conoscenze intellettuali, unite alla capacità di amare, per intraprendere un cammino in armonia con la natura, un cammino di vita piena per l'umanità e per tutto il pianeta. (Enrico Turrini)

Il 27 ottobre è nato il Partito Democratico

Il premier Romano Prodi ha consegnato le chiavi del Partito Democratico a Walter Veltroni, il segretario della creatura politica nata il 27 ottobre nel corso dell'assemblea costituente che si è tenuta alla fiera di Rho-Perodi Milano: così parte l'avventura di un partito che nasce sotto i nomi della "innovazione programmatica, politica e istituzionale".

Sono 2.853 gli eletti all'Assemblea costituente nazionale del Partito Democratico: la metà dell'Assemblea è composta da donne. È la prima volta che i rappresentanti di un partito sono scelti direttamente dal voto popolare. I dati definitivi parla-

no di 3.554.169 voti validi. L'età media degli eletti è di 46 anni. Il 24% ha meno di 40 anni, il 10% meno di 30. I minorenni sono 5. Nel voto del 14 ottobre, Walter Veltroni ha ottenuto complessivamente il 75,82% dei voti, Rosy Bindi il 12,93%, Enrico Letta l'11,02, Mario Adinolfi lo 0,17% e Piergiorgio Gawronski lo 0,07%. Entrano nell'assemblea costituente 2321 eletti nelle liste collegate a Walter Veltroni, pari all'81,33% del totale, 312 gli eletti nelle liste di Rosy Bindi (il 10,93%) e 220 i seggi delle liste di Enrico Letta (il 7,71%). Fanno parte di diritto nell'Assemblea Costituente i cinque candidati alla segreteria nazio-

nale, Mario Adinolfi, Rosy Bindi, Piergiorgio Gawronski, Enrico Letta e Walter Veltroni.

Il primo a prendere la parola è stato il premier e presidente del Pd, Romano Prodi. Ha seguito la proclamazione di Walter Veltroni a segretario e l'indicazione di Dario Franceschini come numero due del partito. I lavori sono proseguiti con la nomina di tre commissioni, ciascuna composta da un centinaio di persone, che dovranno redigere lo Statuto del partito, il "Manifesto delle idee" e un codice etico per gli aderenti e i militanti del nuovo soggetto. (NoveColonne ATG)

Scienza e Chiesa: il dialogo è possibile?

Mai nella storia dell'umanità la Chiesa Cristiano Cattolica ha incoraggiato una qualche ricerca. Mai: si è limitata ad essere tutt'al più neutrale e a lasciar fare. Il suo atteggiamento è sempre stato di duro attacco contro chiunque volesse dare ali al pensiero e a quello che forse è il dono più bello regalatici da quel Dio, secondo loro, unico rivelatore di verità inoppugnabili: l'intelligenza.

A leggere la storia dei secoli passati per arrivare fino a quella dei giorni nostri verrebbe da pensare che per la Chiesa Cattolica non possa valere il motto: "Fatto non fosti a vivere come un bruto ma per seguir virtute e canoscenza" ma il contrario. L'uomo deve ubbidire senza ragionare. Deve credere senza farsi domande. Deve sottostare a ciò che c'è scritto nei testi sacri, o meglio ancora a quello che dai quei testi sacri ne viene dedotto.

Ma come si può dare credito all'assemblea dei cardinali e dei vescovi, alla più incredibile gerontocrazia del mondo? A coloro che non sanno cosa sia mettere al mondo una vita, ma ci spiegano cosa fare.

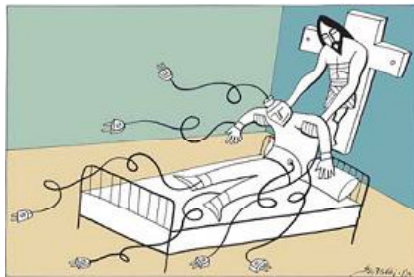
Fortunatamente siamo dotati di intelligenza e soprattutto della facoltà di poter scegliere.

Abbiamo la possibilità di affermare che non siamo né pecore né schiavi e di valutare quello che per noi sia giusto e quello che invece non lo è.

Tutti noi abbiamo studiato a scuola il periodo dell'Illuminismo e sappiamo quello che la Chiesa ha sempre pensato della scienza: sappiamo quanti scienziati e studiosi sono stati bruciati sul rogo in passato e quello che successe a Galilei, ma forse non conosciamo molte altre cose, perché la Chiesa ha sempre cercato di nasconderele, cosa che probabilmente cerca di fare anche tutt'ora. Basti pensare che il pilastro della Chiesa è la fede, e la fede è

credere senza capire, senza cercare motivazioni o conferme. Chi ne ha il dono, non ha bisogno di altro, tanto meno di farsi domande e ricercare eventuali risposte.

La scienza invece è alla continua



ricerca di comprensione, conferme, sapienza. La scienza spiega tutto ciò che è dimostrabile, la Chiesa enuncia l'indimostrabile.

Eppure la religione è un culto molto più antico della scienza: la religiosità è una forma che esiste da quando esiste l'uomo, i primitivi infatti praticavano il culto dei morti, veneravano come divinità il sole e il fuoco. La religione è stata la prima categoria di pensiero con cui l'uomo ha cercato di spiegare le cose, finché evolvendosi le spiegazioni sono diventate sempre più "scientifiche", passando comunque in un primo momento attraverso la religiosità (ad esempio la teoria geocentrica di Tolomeo, che si è poi sviluppata in quella eliocentrica di Copernico, uno scienziato-filosofo) e in seguito tramite la filosofia. Infine la scienza è diventata una disciplina a sé stante e l'uomo ha potuto dimostrare che al centro dell'universo non c'è né la terra né il sole, ma che tutto il nostro sistema solare si trova sul margine della via Lattea, galassia che "naviga nell'universo".

Tuttavia la scienza non ha potuto cancellare il potente influsso della religione che, essendo uno degli

archetipi comuni a tutte le civiltà, ha continuato a sostenere ciò su cui l'uomo continua a interrogarsi e che la scienza non può provare: l'esistenza di Dio.

Per questo la religione cerca di proporre delle tesi basate sull'esistenza di un creatore divino, mentre la scienza non le può condividere perché sono prive di evidenza empirica.

Scienza e Chiesa sono sempre state in conflitto o, per meglio dire, il conflitto vero e proprio è stato e continua a essere sul piano dell'etica, cioè non sulla scienza e sul progresso in sé, ma sull'uso che di quest'ultimo si può fare.

La Chiesa basa il suo potere sull'ignoranza della gente e fa di tutto per coltivarla. In 2000 anni di storia, ogni volta che si è pronunciata su un argomento scientifico, ha sbagliato ed è stata in seguito costretta a ritrattare, anche se spesso con secoli di ritardo. Accennavo prima a Galilei che, convocato nel 1632 a Roma dall'Inquisizione per le sue teorie considerate eretiche e contro le sacre scritture, fu costretto ad abiurare e condannato poi alla prigione a vita, pena commutata prima in isolamento assoluto presso il vescovo Piccolomini, suo antico allievo e amico, poi nella sua villa di Arcetri. Di errori di questo genere è piena la storia e non occorre nemmeno andare così lontano nel tempo.

Basti pensare a come la Chiesa e il Vaticano pongano dei muri insormontabili quando si parla di argomenti ritenuti scomodi. Mi chiedo quanta pietà cristiana possa esserci nel vedere un uomo ridotto a poco più di un vegetale e costretto, contro la sua volontà, a continuare una vita di enormi sofferenze ed umiliazioni fino all'ultimo respiro.

In Italia abbiamo vissuto solo

Ciò di cui non si deve parlare

qualche mese fa la vicenda di Piergiorgio Welby che dopo anni di sofferenze atroci causate da una malattia tremenda come la distrofia muscolare e reso completamente immobile a letto, ha deciso di porre fine a questo calvario. E la Chiesa cosa fa? Gli nega i funerali religiosi.

Mi chiedo solo se sia questa pietà, l'amore cristiano e il perdono che 2000 anni fa ci ha lasciato il figlio di Dio e tengo a far presente che, a pochi giorni di distanza, la Chiesa Cattolica Apostolica Romana ha accolto in paradiso il giuda Augusto Pinochet mentre per il Cristo in Croce Welby le porte del paradiso sarebbero dovute rimanere irrimediabilmente sbarrate, senza facoltà di appello.

Altro argomento su cui ci sarebbe da discutere è la posizione che il Vaticano sta adottando nel campo della ricerca sulle cellule staminali. È notizia di pochi giorni fa del sì britannico alla ricerca sui così detti embrioni chimera: embrioni ottenuti trasferendo Dna umano in ovociti di mucca, privati del loro nucleo, con l'obiettivo di ottenere linee di cellule staminali "su misura" per lo studio di malattie neurodegenerative, come l'Alzheimer o il Parkinson. Decisione definita dalla Chiesa un atto mostruoso e fuori da ogni morale.

Qualche giorno fa, girovagando per la rete e più precisamente sul sito YouTube, mi sono imbattuta per caso nel video di un'intervista realizzata per la CBS dall'attore americano Michael J. Fox, da anni afflitto dal morbo di Parkinson e da anni impegnato in prima linea per la ricerca sulle cellule staminali. L'atto di civiltà e di amore cristiano è incoraggiare la ricerca, non chiudere la porta in faccia a chi soffre. (Rita Casadidio)



Parigi, 2004, aula universitaria: la prof. di lingua e letteratura francese ci chiede se allo scopo di migliorare la lingua abbiamo iniziato a leggere qualche libro. Quando è il mio turno rispondo: *Harry Potter*. È semplice, l'ho già letto in altre lingue e in più mi piace: è perfetto per iniziare la mia avventura con una nuova lingua straniera. Lo sguardo di disapprovazione che segue è quasi peggio che se avessi risposto: "No, non sto leggendo nulla e me ne guarderò bene". Mi dispiace per due motivi: il primo è che come strategia di apprendimento si è dimostrata efficace, la seconda è che la persona che mi ha redarguito resta una delle più brave e ispirate professoresse che ho incontrato. Un pensiero si è fatto strada nella mia testa: ci sono cose che non si possono dire? Che non sono scandalose, che reggono alla prova dei fatti ma che è inesorabilmente meglio tacere? "Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere" diceva Wittgenstein riferendosi a tutt'altro, ma perché tutti sappiamo che per tante cose che si possono dire, ce ne sono almeno altrettante da non dire, chi ha compilato la lista e con quali criteri?

Da una parte, dunque, l'intellectualismo a ogni costo. Di quelli che Bach sì e Allevi no, Eco sì e Stephen King no, il neorealismo sì e le serie tv no. Sgombriamo il campo da un possibile equivoco: nessuno sta fa-

cendo l'elogio del *trash*, si tratta piuttosto di volersi sottrarre alla dicotomia tra cultura popolare e cultura alta. Una volta che si sa che non sono la stessa cosa, a ignorare la prima a favore della seconda ci si perde tanto quanto a fare il contrario: anche nella cultura pop esiste l'eccellenza, perciò non deve essere disdicevole né frequentarla né tanto meno parlarne. Certo sfuggire a questa forma di ipocrisia dominante non è facile, soprattutto in certi ambienti che per reputazione devono restare "ad alto tasso intellettuale" e un destreggiarsi agevole ma individuale tra l'una e l'altra più che una soluzione sembra una condanna.

Dall'altra parte c'è il politicamente corretto. "Politicamente" in questo caso nel senso letterale della parola. Tornando in Italia, anche se il centrodestra e il suo leader ci si sono messi d'impegno a sdoganare espressioni e concetti che non appartengono al terreno politico, c'è ancora un'ampia zona *off-limits*. Ad esempio, vietato criticare una legge se porta il nome di un morto: quando si approvò la legge Biagi il centrodestra fece passare l'equazione "critica alla legge uguale colpevole mancanza di rispetto a un martire dello Stato" e non ricordo se qualcuno parlò fuori dal coro avanzando che era molto più colpevole sfruttare un nome per fare una riforma del lavoro iniqua. Oggi che la legge Biagi mostra tutti i limiti che le si ascrivevano, i giovani precari protestano nelle piazze e nascondersi dietro un nome è molto difficile. Altro tabù, parolacce e affini. Se Beppe Grillo si fosse compostamente seduto nel salotto di *Porta a porta* ad esprimere in

segue a pag. 10

Chi ha paura del Grillo parlante?

Se ne è parlato anche troppo. Non c'è stato giornale che non l'abbia commentato, né opinionista televisivo o radiofonico che non l'abbia chiosato, minimizzandone o paventandone gli effetti reali e possibili. Insomma il vaffa-day (vaffa sta – per chi non lo sapesse – per vaffanculo) è stato l'avvenimento politico e di costume di fine estate. Se ne è parlato anche troppo, dicevo, eppure qualche parola converrà ancora spenderla, se non altro per cercare di diradare il polverone mediatico che ha seguito l'avvenimento.

Cosa è successo in fondo? Non molto. Un comico conosciuto in tutto il Paese per la sua sincerità e per le sue battaglie moralizzatrici (risalenti queste ultime agli anni della Milano da bere e degli arricchimenti

facili), un uomo di spettacolo che ha pagato la sua indipendenza da partiti e consorterie con l'allontanamento dalla RAI (della quale pure portava alle stelle gli indici d'ascolto), ha indetto una giornata di protesta contro il marasma morale che affligge il Paese, raccogliendo trecentomila firme per tre proposte di legge che si possono condividere o meno, ma che certo mettono il dito in una delle tante piaghe italiane: l'inaffidabilità e l'impunità dei nostri politici e lo strapotere dei partiti. Le vogliamo ricordare? Eccole qui:

1. Nessun cittadino italiano può candidarsi in Parlamento se condannato in via definitiva, o in primo e secondo grado in attesa di giudizio finale.

2. Nessun cittadino italiano può essere eletto in Parlamento per più di due legislature.

3. I candidati al Parlamento devono essere votati dai cittadini con la preferenza diretta.

Personalmente condivido pienamente la terza, mentre ho qualche dubbio sulla prima (vorrei conoscere il reato per cui si è condannati) e parecchi sulla seconda.

Vi sembrano scandalose le tre proposte? Non credo proprio. Cos'è allora che ha fatto stracciare le vesti a tanti commentatori, che ha fatto sollevare gli alti lai di individui che farebbero meglio a mordersi la lingua prima di parlare, che ha fatto addirittura pronunciare al direttore del TG2 (un povero untorello in quota AN) la parola terrorismo? Forse l'atmosfera goliardica che si respirava nelle piazze del V-day? O il linguaggio un po' sboccato del comiziante? O la corritività con cui si mettevano nello stesso sacco la destra e la sinistra, accusandole di analoghe



malefatte? Qualunque cosa sia stata, ecco che è partita contro Beppe Grillo e i suoi sostenitori l'accusa facile e, diciamo così, un po' beccera di praticare "l'antipolitica".

Il concetto contenuto in questo termine ricorda un po' quello catechistico di peccato:

l'infrazione di una regola morale che, oltre a essere dannosa di per sé, reca dolore a chi quella regola ha stabilito ed apre la porta a tutta una serie di altre infrazioni che possono condurre il peccatore alla dannazione.

Insomma le cose stanno così: trovi scandaloso che i deputati e i senatori italiani siano i più pagati d'Europa e al tempo stesso i meno efficienti? Sei un antipolitico. Ti girano i santissimi perché hai saputo che tanti onorevoli con due soldi si sono comprati fior di appartamenti proprietà di enti statali? Sei un qualunquista. Perdi le staffe perché hai letto che esiste una comunità montana (e dunque destinataria di finanziamenti statali) a 39 metri sul livello del mare (più bassa cioè del palazzo in cui abiti)? Sei un disfattista. O altro. Ma di aggettivi del tipo di quelli appena impiegati la lingua italiana è povera. Ricca è invece la lista dei privilegi di cui godono i nostri amministratori. E caro è per il contribuente il loro costo.

Da anni assistiamo in Italia alla crescita dei benefici di pochi, mentre aumentano le difficoltà dei più. E intanto tutte le sere vediamo affacciarsi nei nostri telegiornali le solite facce di politici di ogni schieramento che, sorridenti o accigliati, ripetono moziconi di frasi fatte (sempre le stesse) con le quali ci assicurano della bontà delle loro intenzioni. Il tutto,

segue a pag. 11

da pag. 9

modo pacato le ragioni sue e di milioni di cittadini, forse sarebbe stato ascoltato anche da chi, in nome del perbenismo linguistico, lo ha ignorato per colpa di un "vaffanculo". E pazienza se nei pastoni dei telegiornali il teatrino dei batti e ribatti tra politici non è meno squallido e di certo maggiormente privo di significato. Forse Grillo non sarà un maestro di stile (o meglio ne ha uno personalissimo) ma liquidare le istanze che promuove a causa di ciò suona solo come un pretesto: Grillo è stato un portavoce ingiustamente screditato, a causa di, per così dire, un vizio di *forma*. E non è incoraggiante pensare che l'unico modo per godere di attenzione e credito sia dire le cose giuste nel modo giusto. (Manuela Farina)

André Gorz e il regno della libertà



André Gorz, uno dei più significativi intellettuali del 20° secolo, nasce in Austria con il nome di Gerhard Hirsch nel 1923, da famiglia di origini ebraiche. Nel 1939, quando a Vienna l'antisemitismo assume forme sempre più pericolose, si rifugia in Svizzera. Qui intraprenderà gli studi di chimica e conoscerà la futura compagna, Dorine. Inizierà anche ad avvicinarsi alla filosofia esistenzialista. Più tardi, trasferitosi in Francia sotto il nome di André Gorz, diventerà allievo di Jean-Paul Sartre, a cui resterà legato per anni da amicizia profonda e con cui pub-

da pag. 10

sentito e risentito, risulta alla fine un gioco delle parti insopportabile, una recita sul ponte del Titanic mentre la nave affonda. Perché l'Italia non cresce: regredisce. E il sintomo principale del regresso è proprio questa pletera di amministratori che ingrassano allegramente nella giungla delle loro franchigie.

A chi fa paura dunque il grillo parlante? Soprattutto a coloro a cui la verità non piace. Ai bugiardi e agli impostori di ogni genere, a chi grida allo scandalo unicamente per nascondere l'indecenza dei suoi inattaccabili privilegi. (Corrado Conforti)

blicherà la celebre rivista filosofica a sfondo marxista "Les tempes moderne". Più tardi fonderà il settimanale "Nouvel Observateur".

Nel '57, in seguito all'occupazione di Praga da parte delle truppe sovietiche, esce dal PCF. Da questo momento il suo pensiero diventerà sempre più critico verso il marxismo ortodosso e tradizionale, che è a suo avviso sostanzialmente riformista. In una delle sue opere fondamentali "Addio al proletariato" si confronta con l'idea del lavoro nella sinistra tradizionale. Secondo Gorz l'obiettivo non è la liberazione nel lavoro, bensì dal lavoro. Da qui egli critica il capitalismo partendo dall'analisi del lavoro come produzione di merci e creazione di valore: ci si deve liberare dal lavoro, non identificare in esso. La sua idea è lavorare tutti, lavorare meno e produrre solo beni necessari. A questa sua tesi si sono ispirati per anni molti gruppi della sinistra nonché i sindacati, in particolare quello francese, con risultati anche concreti come la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. Gorz approfondisce l'analisi del lavoro in uno dei suoi principali testi "La metamorfosi del lavoro - Critica della ragione economica". Qui egli ricostruisce il significato del lavoro nella storia e dimostra come questo sia sempre stato una costrizione e un peso. Con l'industrializzazione dispiega il massimo del dominio sull'uomo: l'operaio è succube della macchina, sottomesso alle sue esigenze e ai suoi tempi, completamente espropriato della sua soggettività. Questo processo prosegue nell'odierna società informatica, in cui addirittura tutte le capacità dell'uomo, la sua creatività, il sapere informale vengono assorbiti dal capitale.

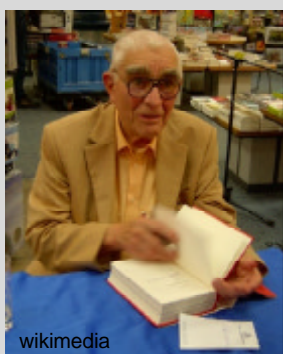
Nel saggio "L'immatériel connaissance, valeur et capital" edito nel

2003, Gorz mette in luce la pretesa e l'esigenza del sistema produttivo di utilizzare tutti i possibili talenti e potenzialità di una persona, invadendone la sfera più intima e personale ben oltre le qualifiche e competenze professionali, ai fini della valorizzazione del valore. L'uomo non si può realizzare nel lavoro che lo aliena – in ogni fase storica in forme diverse – bensì deve lottare per una società liberata da questo e quindi dal dominio e dallo sfruttamento. E nel suo libro "La strada del paradiso" André Gorz affronta anche praticamente l'idea di un mondo diverso, basato su un sistema di produzione autogestita, di organizzazione del quartiere, di scambio reciproco di beni e servizi. Questo obiettivo può essere realizzato solo con un concetto di produzione che si orienti agli effettivi bisogni individuali e collettivi ed elimini tutto ciò che è superfluo, nocivo e pericoloso. Ciò richiede il superamento del capitalismo, come sistema di produzione delle merci, in vista di una società di individui autonomi e autodeterminati. Gorz prevede nella sua visuale anche obiettivi intermedi, quali l'assegnazione di un salario minimo garantito, come afferma nell'ultimo saggio a cui ha collaborato, edito in questi giorni in Germania col titolo "Grunddeinkommen".

Proprio per questo suo affrontare con spirito estremamente critico e coerente sia tematiche filosofiche che politiche, sia teoriche che pratiche, Gorz era seguito con interesse e passione dai più svariati ambiti della sinistra internazionale. E a tutta la sinistra, André Gorz, che il 24 settembre, a 84 anni, insieme alla moglie Dorine si è tolto la vita nella sua casa in Francia, ha saputo indicare come pochi la via verso il "Regno della libertà". (Norma Mattarei)

Ernst Schumacher - ein bayerischer Kommunist im doppelten Deutschland. Aufzeichnungen 1945-1991

Dies war der Titel einer Buchpräsentation am 19. Oktober 2007 im Institut für Zeitgeschichte in München. Professor Dr. Ernst Schumacher, 1921 in Bayern geboren und dort aufgewachsen, wurde 1949 Kommunist.



1962 ging er in die DDR, wo er sich als Brechtforscher, Hochschullehrer und Theaterkritiker einen Namen machte. Seit 1956 ist er Mitglied des deutschen P.E.N.-Zentrums. Schumacher hat stets gesamtdeutsch gedacht, weshalb er die Teilung Deutschlands kritisierte. Zugleich beschäftigte ihn auch die außereuropäische Welt – besonders das aufstrebende China.

Nach der Begrüßung durch den Institutsleiter, Herrn Prof. Horst Möller, stellte Herr Dr. Michael Schwartz das Buch vor. Mit Spannung erwartet wurde dann das Podiumsgespräch: das rot-schwarze Duell Schumacher - Gauweiler. Letzterer gab sich ungewohnt charmant und humorvoll, in der Sache – wie erwartet – unnachgiebig. Erstaunlich, wie souverän der 86-jährige Schumacher den immer gleichen Vorwürfen Kontra gab und seine Sicht einer gerechteren Welt darlegte. Fazit seiner Philosophie: der schlimmste Fehler, den alle kommunistischen Regierungen gemacht haben, war die Missachtung der Mitbestimmung des Einzelnen. Doch um der wachsenden Armut zu begegnen, die besonders durch die Globalisierung verschärft wird, gibt es keine Alternative zum Sozialismus.

Allerdings hat nur ein Sozialismus mit Demokratie eine Chance. Und dazu braucht es Geduld: es wird noch mehrere Generationen dauern, bis ein "menschlicher" Sozialismus verwirklicht sein wird.

Schon am 15. Oktober 2007 hatte Schumacher sein Buch "Mein Brecht" im DGB-Haus vorgestellt. Dort hatte er ein äußerst wohlwollendes Publikum getroffen, das aufmerksam lauschte, als er seine Erfahrungen schilderte, die er von 1949-1956 als Korrespondent des Berliner Rundfunks und des Deutschlandsenders für Südbayern im Kampf gegen die Remilitarisierung mit den bayerischen Gewerkschaften und ihren Repräsentanten machte. Besonders spannend waren die Passagen, in denen er seine persönlichen Erlebnisse mit Bert Brecht schilderte, der sich sehr für diese Auseinandersetzungen interessierte. Brechts Inszenierungen im September 1950 an den Münchner Kammerspielen fanden damals grosse Aufmerksamkeit bei den Münchner Gewerkschaften. Es handelte sich um seine "Chronik aus dem dreissigjährigen Krieg" und seine berühmt gewordene "Mutter Courage und ihre Kinder" mit Therese Giehse in der Titelrolle.

In den beiden Büchern "Mein Brecht" und "Ernst Schumacher - ein bayerischer Kommunist im doppelten Deutschland" spricht ein grosser Zeuge einer historisch brisanten Zeit. (Lissy Pawelka)

Weitere Informationen im Internet unter www.meinbrecht.de

Alfabetizzazione

Se apriamo il vocabolario della lingua italiana al lemma "alfabetizzazione", potremo leggere che con tale parola si intende: "il grado minore o maggiore di sviluppo delle capacità individuali di lettura e scrittura, con riferimento al gruppo culturale di appartenenza". Se prendiamo per buona tale definizione dobbiamo, dunque, dire che una persona alfabetizzata è una persona in grado di leggere e scrivere. In realtà non è possibile archiviare il problema all'interno di tale definizione. Esso è molto più complesso e articolato di quanto un lemma di vocabolario possa dire e, soprattutto, tale problematica è cambiata e si è complicata con l'evolversi della società contemporanea.

Il problema dell'alfabetizzazione è stato affrontato per la prima volta in modo scientifico e a livello planetario a partire dal 1956 nelle sedi dell'UNESCO, l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa dell'istruzione, che varò un primo progetto per combattere l'analfabetismo. Tra i vari studi che conclusero tale progetto, vi fu quello di Gray, *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey* (UNESCO, Parigi, 1956). Fu proprio Gray in tale studio a coniare il termine di "alfabetizzazione funzionale", in base al quale una persona è alfabetizzata in senso funzionale quando abbia raggiunto un livello di competenza nel leggere e nello scrivere tale da poter adempiere efficacemente quelle attività che presuppongono la lettura e la scrittura, all'interno del proprio gruppo o cultura.

Già nel 1956, dunque, il problema appariva più complesso di ciò che ci suggerisce il vocabolario. Non è solo necessario acquisire gli strumenti del leggere e dello scrivere, ma anche sviluppare la capacità di sapere utilizzare in modo proficuo

e multiculturalità

e funzionale tali strumenti, per non essere più degli analfabeti. È proprio a partire da tale più complessa conoscenza che l'UNESCO sta sviluppando una più strutturata definizione della parola "analfabetismo", partendo da un'elaborazione più articolata della problematica di fondo. Non è più analfabeta, quindi, l'individuo capace di decifrare l'ambiente e partecipare alla società in cui vive.

L'UNESCO sta ora lavorando al fine di rilevare quale sia quell'insieme di capacità relative all'alfabetizzazione, necessarie a dominare le attività quotidiane (saper leggere l'orologio, gli orari dell'autobus, le istruzioni del parchimetro, essere in grado di fare acquisti, far funzionare gli elettrodomestici). Non basta, dunque, saper leggere e scrivere per non essere analfabeti.

Abbiamo visto come la più semplice definizione di analfabetismo sia fallace e come dietro la problematica dell'alfabetizzazione si nasconda quella della funzionalità di conoscenze acquisite che debbano trasformarsi in competenze pratiche. A tutto ciò va aggiunta una ulteriore complicanza, tutta figlia dei nostri tempi contemporanei. Come si definisce, in che status funzionale si trova chi è stato scolarizzato in parti del mondo dove si usano altri alfabeti (Cina, Giappone, Russia, Grecia, Paesi Arabi), ma poi vive in Paesi dove il sistema alfabetico è differente? Tutti noi in altre parti del globo siamo "altralfabeti". In tale situazione tutti noi ci troviamo dinanzi alle medesime difficoltà degli analfabeti.



W.S. Gray

Il mondo dell'"altralfabetismo" o dell'"altrolinguismo" sfiorava appena, fino ad un cinquantennio fa, le società nazionali. Oggi non è più così, la realtà nella quale viviamo è piena zeppa di "altri alfabeti" (non solo linguistici, ma anche informatici, ad esempio il mondo di Internet, dei blog, delle chat, etc.) e di "altri linguaggi". Quanto ne siamo competenti? E quanta competenza "altralfabeta" ed "altralinguistica" verrà richiesta alle nuove giovani generazioni che si affacciano alla vita civile e culturale? L'analfabeta non è, quindi, solo colui che non

ressante. L'aspetto più rilevante della nostra complessa realtà forse proprio la sua multiculturalità ed interculturalità.

Questi sono elementi presenti oggi nelle macro come nelle micro realtà, in ogni metropoli, città, paese o villaggio che sia, in ogni mezzo di comunicazione di massa, in tutto ciò che circonda noi e i nostri figli. Non essere analfabeti oggi significa, dunque, anche saper decifrare, capire e partecipare alla multiculturalità del mondo che ci circonda. Ogni sforzo, pubblico o privato, individuale o collettivo, finalizzato a fare in modo che i "piccoli" di questa nuova società siano in grado di comprendere, decifrare, capire ed appropriarsi della realtà nella quale vivono, sarà seme piantato in assetato terreno, prodigo in futuro di succosi frutti. (Marinella Vicinanza Ott)



sa né leggere, né scrivere, ma soprattutto colui che non sa decifrare il proprio ambiente e partecipare alla società in cui vive.

Se accettiamo tale definizione, ne consegue che anche il principale compito della scuola primaria o elementare, cioè l'alfabetizzazione, si sia modificato e che non sia più solo insegnare a leggere, a scrivere, a fare i conti, ma anche a far sì che i piccoli alunni capiscano, decifrano, partecipino al mondo circostante. La società in cui noi oggi viviamo è, senza ombra di dubbio, molto più complessa ed articolata di quella di solo pochi decenni fa, ma anche più stimolante, più inte-

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: F. Casadidio, A. Coppola.

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

Luciano Pavarotti, una vita da "Maestro"

Quel "Vincerò" del "Nessun dorma" della Turandot di Puccini – un po' il suo marchio di fabbrica – sembrava proprio ritagliato su misura per la meravigliosa voce di Luciano Pavarotti, il Maestro, forse l'italiano più famoso al mondo, uno dei più grandi tenori di sempre, il re indiscusso del do di petto e degli acuti. Pavarotti se n'è andato, stavolta silenziosamente, all'alba del 6 settembre, nella sua casa di Santa Maria di Mugnano, alle porte di Modena, la sua città. A quasi 72 anni. Vi era nato il 12 ottobre 1935.

Quarantacinque anni di carriera, luminosa e imponente, come imponente era il suo fisico, come stentorea e inconfondibile era la sua voce, così naturale, con quella maestosa presenza scenica che ha contribuito a farlo diventare il "Tenorissimo".

Luciano crebbe sempre immerso nella musica, grazie anche al padre Fernando, fornaio di mestiere, ma splendido tenore per hobby ("con una voce persino migliore della mia" dirà il Maestro): a 4 anni intonava già, con il suo piccolo grande vocione, "La donna è mobile" del Rigoletto di Verdi.

Incerto tra calciatore, assicuratore, maestro elementare o tenore, fu però soprattutto la madre Adele a consigliare al figlio la strada della musica. Luciano cominciò così a studiare canto, con i suoi maestri di allora, Arrigo Pola e Ettore Campogalliani, e i risultati si videro subito: con Pavarotti padre e figlio in organico, nel 1955, la Corale Rossini, un'istituzione musicale della città di Modena, vinse il prestigioso festival di Llangollen, in Galles. Era la prima volta che Luciano Pavarotti cantava fuori dall'Italia.

Il vero debutto da tenore avvenne nel 1961: a 26 anni, Luciano Pavarotti vinse il concorso "Achille Peri" per giovani cantanti indetto dal Te-

atro Municipale "Valli" di Reggio Emilia e il premio fu proprio l'allestimento della Bohème di Puccini. Fu il suo primo ruolo da protagonista. Il 1961 fu un anno fondamentale anche per la vita di Pavarotti, non solo per la carriera: dopo un



lungo fidanzamento, infatti, sposa Adua Veroni, conosciuta da giovanissimo, cantando insieme – guarda caso – il Rigoletto alla Corale Rossini. Dal matrimonio, destinato a durare 36 anni, nacquero tre figlie: Cristina, Lorenza e Giuliana. Una famiglia di donne, attorno a Pavarotti. Solo donne, compresa la sorella minore Gabriella, a cui era legatissimo.

Intanto, si andava consolidando l'amicizia fraterna con il soprano Mirella Freni, modenese anche lei, praticamente una sorella di latte. La madre di Luciano e quella di Mirella, infatti, lavoravano come dipendenti alla Manifattura Tabacchi di Modena e, non potendo allattare i figli, spesso li affidavano ad una comune balia.

Dopo il positivo debutto alla Scala di Milano nel Rigoletto (1965) e il suo battesimo negli Stati Uniti, nello stesso anno, a Miami nella Lucia di Lammermoor di Donizetti, fu la stessa Mirella Freni a tenerlo a bat-

tesimo al suo debutto al meraviglioso Metropolitan Theatre di New York, il 23 novembre 1968, nella Bohème di Puccini: Pavarotti interpretava Rodolfo e Mirella Freni vestiva i panni di Mimi. Con la Figlia del Reggimento, sempre di Donizetti, Pavarotti aveva già debuttato nel 1970 alla Royal Opera House di Londra, al fianco di Joan Sutherland, sua storica partner. Ma la consacrazione mondiale, tuttavia, arrivò solo nel 1972, con la straordinaria interpretazione, sempre al Metropolitan di New York, proprio della Figlia del Reggimento, nel ruolo di Tonio, quello dei nove "do di petto" consecutivi, unici nella storia del melodramma.

Da lì, da quell'esibizione newyorchese, la carriera del Tenorissimo conobbe un'impennata vertiginosa, fama mondiale e ricchissimi contratti, con la Decca, la sua nuova casa discografica. Da quel trionfo al Metropolitan, per gli americani divenne "Big Luciano", il vero erede di Enrico Caruso, e sfilò persino a cavallo a New York per il Columbus Day del 1980: da allora è quasi impossibile tenere il conto delle performance dal vivo e delle registrazioni di Luciano Pavarotti. Una discografia sterminata, composta da 63 titoli d'opera, alcuni incisi più volte. Pavarotti canta il meglio dell'opera, sempre con straordinarie interpretazioni: di Donizetti sarà anche il suo Nemorino di Elisir d'amore e della "furtiva lagrima". Numerose e sempre eccezionali le interpretazioni di Pavarotti, nei personaggi e nei ruoli più importanti e impegnati dell'opera: l'Otello, il Radames nell'Aida di Verdi, e ancora la Tosca, nel suo ruolo preferito del pittore Mario Cavaradossi.

Altri indimenticabili trionfi, Pavarotti li ottenne in luoghi insoliti per l'opera, come i concerti tenuti ai piedi della torre Eiffel a Parigi, a Hyde

Park a Londra e a Central Park a New York (mezzo milione di persone a vederlo, più la diretta tv), ma anche in Piazza Grande, nella sua Modena, il 14 agosto 1985. In quegli anni d'oro Pavarotti ebbe infatti anche la geniale intuizione e il grande merito di far uscire la musica lirica dalla nicchia dorata dei teatri e trascinarla tra i giovani, nelle piazze, nei parchi, negli stadi, in tv e alla radio, ovunque ci fosse un pubblico planetario disposto ad ascoltarla. Con la sua versione di "Caruso" di Lucio Dalla, nel 1988, il Maestro entrò addirittura nella classifica dei brani di musica leggera più venduti.

Il 7 luglio 1990 è l'inizio di una nuova era: quella dei "Tre Tenori". Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras, insieme, per uno straordinario concerto alle Terme di Caracalla a Roma: un successo senza precedenti. Il disco live tratto dal concerto, con l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e quella dell'Opera di Roma, dirette da Zubin Mehta, entrò di diritto nel Guinness dei primati, come album di musica classica più venduto della storia: 23 milioni di dischi.

Luciano Pavarotti era fatto così, pieno di vita e di energia: una ne faceva e cento ne pensava. E così inventò il "Pavarotti and Friends", una grande kermesse musicale a scopo benefico che per dieci edizioni richiamò a Modena i suoi migliori amici, in una raffinata contaminazione di musica lirica e musica pop. Liza Minelli, Zucchero, Bono, Elton John, Andrea Bocelli, Celine Dion, BB King, Sting e tanti altri, ospitando sul palco personalità come il Dalai Lama e Lady D. Con il ricavato del "Pavarotti and Friends", il Maestro era giustamente orgoglioso di poter fare qualcosa di concreto: un centro di musicoterapia a Mostar, in Bosnia; aiuti ai bambini della Li-

beria, del Kosovo, del Guatemala, del Tibet, della Cambogia.

Nonostante l'enorme popolarità, era rimasto il Luciano di sempre, sempre pronto, quando tornava a casa, a giocare a briscola con gli amici: Beppe, Giulietto, Gino, "Panocia".

Era molto legato alla sua vecchia Modena. Ma se nel privato era amabile e cordiale, con una smisurata passione per i cavalli e un gusto infantile per le barzellette, qualcuno racconta quanto invece a teatro Luciano Pavarotti fosse esigente, con se stesso e con gli altri. Con le sue piccole superstizioni (cantava sempre con un chiodo curvo in tasca) e i suoi piccoli vezzi (i fazzoletti coloratissimi, le sopracciglia e i capelli sempre nerissimi).

Ad un certo punto, nella sua vita non c'è più soltanto la musica: si innamora, ricambiato, della sua segretaria Nicoletta Mantovani, di 34 anni più giovane, una ragazza intelligente, garbata, di una bellezza tutt'altro che vistosa. Nicoletta è la compagna dei suoi ultimi 13 anni di vita e, dopo il divorzio da Adua, diventa anche sua moglie. Diviene la signora Pavarotti il 13 dicembre 2003: il matrimonio si celebra in un luogo insolito eppure adattissimo, il teatro Comunale di Modena, ora intitolato proprio a Pavarotti. Le nozze avvengono esattamente 11 mesi dopo la nascita della piccola Alice: ancora una donna nella vita del Maestro. Doveva esserci anche il primo maschietto di casa Pavarotti, ma un drammatico destino impedì al piccolo Riccardo, il gemello di Alice, di venire alla luce.

Con questa nuova paternità, a 67 anni, Luciano Pavarotti decide che è tempo di dedicarsi di più alla sua famiglia e nel 2004 dà l'addio alle scene con il Farewell Tour e un ultimo grande concerto nel teatro che

più amò: il Metropolitan di New York, in uno dei ruoli che lo hanno reso celebre, Mario Cavaradossi, nella Tosca. La sua ultima esibizione dal vivo, in Italia, è invece alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi invernali di Torino, nel febbraio 2006. Canta il suo inno: "Vincerò".

Nel corso del 2006, sottoponendosi a controlli che sembravano di routine, i medici gli scoprirono un tumore al pancreas. Pavarotti decise quindi di farsi operare a New York, in luglio. Intervento chirurgico apparentemente riuscito. Il pericolo sembrava scampato.

Negli ultimi tempi, le sue condizioni di salute erano peggiorate: il male sembrava averlo nuovamente aggredito o, forse, non l'aveva mai abbandonato del tutto. Dopo il ricovero di una ventina di giorni al Policlinico di Modena, Luciano Pavarotti chiese e ottenne di tornare a casa, la sua ultima volontà, sentiva la fine avvicinarsi.

I funerali nel Duomo di Modena sono stati seguiti da milioni di telespettatori in mondovisione, e da migliaia di suoi concittadini, in una Piazza Grande stracolma e commossa, come lo era in occasione di quel famoso concerto, 22 anni prima. Per onorarne la memoria, ora c'è tutta la sua collezione di arie e di romanze, ma la famiglia auspica anche donazioni al dipartimento di oncologia di Modena, a beneficio della ricerca.

Luciano Pavarotti ha lasciato un grande vuoto dentro tutti coloro che ne amavano la voce, il personaggio, forse anche la persona in coloro che lo conoscevano bene. Ha lasciato un piccolo ma indelebile ricordo anche al sottoscritto, ai tempi giovane cronista di stanza proprio a Modena: un'intervista di pochi minuti, concessi in tutta serenità, faccia a faccia,

segue a pag. 16

Blog, friulano e migrazione

La lingua friulana ha fatto già da parecchio tempo il suo ingresso nel mondo del web. Senza voler citare i molti siti a carattere informativo o giornalistico, né la ricca sezione in lingua friulana dell'enciclopedia libera Wikipedia – esistenti ormai da

nist, dietro cui si cela Andrea Venier, illustratore, grafico, direttore redazionale de *La Patrie dal Friûl*, il più antico e prestigioso mensile in lingua friulana, o *christianromanini*, blog di un conosciuto e apprezzato giornalista del Friuli centrale. Il web,

sto o quel conoscente e così via. Spesso si "riuniscono" attorno ad un blog delle vere comunità virtuali, fatte di persone in carne ed ossa, che vi partecipano non solo passivamente leggendo i post inseriti, ma attivamente, con commenti, sugge-



molti anni –, da diverso tempo sono attivi anche molti "bloggisti" friulani che hanno scelto la *marilenghe* (come spesso viene chiamato il friulano dai suoi parlanti) per dare libero sfogo ai loro pensieri online. Basti citare il primo blog friulano in assoluto, l'amato e seguito *ilfurla-*

quindi, è diventato ormai da tempo un luogo in cui poter fare lingua friulana liberamente. Anzi, la lingua friulana trova nel web il medium ideale per svilupparsi, diffondersi, arricchirsi al di là di quelle che sono le vie di comunicazione pubblica ed ufficiale e della invece più ristretta comunicazione familiare o tra amici. In rete anche il friulano conquista uno spazio meno condizionato, che è a sua libera disposizione.

rimenti, critiche e così via. E quanto i blog possano fare opinione, raccogliere malessere e dare vita a veri e propri movimenti di pensiero, o addirittura politici, che possono diventare veramente concreti e reali, lo dimostrano i famosi casi che, negli ultimi tempi, hanno dato una scossa (positiva o meno che sia) alla vita politica italiana.

da pag. 15

più un microfono un po' invadente, una voce calda anche se solo sussurrata, un fazzolettone coloratissimo, una stretta di mano amichevolmente vigorosa e una cassetta da conservare gelosamente, per me.

A lui piaceva ricordare un aneddoto dei suoi inizi di carriera: ad un concorso a Vercelli, nel 1957, il giovane Luciano cantò "Che gelida manina" dalla Bohème e una delle giurate, la famosa soprano Giulia Tess, lo liquidò con un giudizio impietoso: "Questo non farà mai carriera, canta come un prete". Pavarotti ci rideva su e aveva ragione lui: da allora, evidentemente, di rivincite se n'era prese, parecchie, e le aveva trasformate in trionfi, applausi, ovazioni, immortalità. (Cristiano Tassinari)

I blog, sorta di diari pubblici online, si sono ormai talmente diffusi e imposti che non si può più parlare di "fenomeno", bensì di una vera e propria realtà. Ne esistono di tutti i tipi: i più classici riprendono veramente il modello del diario personale, che forse tutti noi abbiamo scritto nella nostra adolescenza, e contengono notizie e pensieri in libertà; altri sono molto leggeri, riportano riflessioni, ricordi, notizie dei più svariati tipi, *gossip* e cronaca. Alcuni sono dedicati ad argomenti specifici, come il modellismo, l'arte culinaria, l'ecologia, lo sport, la cultura, etc. Altri ancora si pongono degli scopi ben precisi: la riflessione (e critica) politica e/o sociale, o addirittura l'attacco *ad personam* contro questo o quel collega, que-

Tralasciando per un momento, però, la realtà dei blog in generale, così varia e complessa, vorrei focalizzare la mia attenzione su un fenomeno, che da alcuni mesi sta prendendo piede. Nella realtà fiorenti di utilizzo della lingua friulana in rete, si sta sempre più affermando una nuova tendenza, quella dei blog scritti da emigranti ed emigrati. Si tratta di blog scritti da giovani emigranti di prima, di seconda o addirittura di terza generazione, con esperienze migratorie, quindi, del tutto diverse. Se da una parte vi sono, infatti, giovani ricercatori o universitari che hanno da poco lasciato il Friuli per perseguire e proseguire le proprie carriere, e che non vogliono perdere il contatto con il paese d'origine, con gli amici, con la propria terra, dall'altra vi sono giovani figli e nipoti di vecchi mi-

granti che riscoprono l'utilizzo della lingua friulana e il proprio radicamento culturale anche nel Friuli, terra che alcuni hanno conosciuto solamente durante sporadiche visite con la famiglia e che è loro familiare, ma anche estranea. È emblematico che questo radicamento culturale si esprima anche nell'utilizzo della lingua friulana, quale simbolo di una appartenenza identitaria del tutto precipua. E del tutto precipuo è anche il caso di mistilinguismo, per cui gli autori dei blog dalla migrazione, pur utilizzando il friulano (nella sua varietà standard o nelle varietà locali) si servono anche della lingua o delle lingue del paese ospitante (inglese, tedesco, spagnolo, etc.), che fanno anch'esse parte del repertorio e del profilo culturale dell'emigrante.

Tra i diversi blog scritti da emigrati friulani, mi piacerebbe segnalare alcuni, come *Furlans de diaspora* (<http://furlans.blogspot.com/>), scritto da un giovane friulo-americano, Norman, che si propone di essere luogo di raccolta delle voci di tutti i friulani sparsi per il mondo (*sparnicâts ator pal mont*, come dice il sottotitolo del blog stesso). Per raccontare con occhi e lingua friulani realtà *altre, diverse*, per capire il mondo fuori dal Friuli e farlo capire a chi non conosce l'esperienza dell'emigrazione. Un blog molto curato nella sua sobrietà, sempre attento e sensibile nel raccontare quanto accade negli Stati Uniti: per spiegarlo con la sensibilità e con le parole di un friulano *straniero* sia in patria che negli USA.

Ancora *Pinsîrs* ("pensieri") (<http://pinsirs.blogspot.com/>), scritto da Andrew/Andree/Aindrias, come lui stesso si definisce (emblematicamente non legando il suo nome – e quindi la sua identità – ad una lingua, ma triplicandolo per

sottolineare la complessità di un'identità molteplice), dalla Georgia del Sud e isole Sandwich meridionali, territorio britannico, ma geograficamente legato all'Argentina, che racconta di sé e della sua vita tra due mondi assai lontani e allo stesso tempo vicini.

O ancora il più leggero *Blog di Sandri* (<http://sandricarrozzo.blogspot.com/>), inaugurato da Sandro Carrozzo, studioso e cultore della lingua friulana, diviso tra il Friuli e Barcellona, per condividere momenti, emozioni e impressioni con amici e conoscenti di qui e di là.

E infine *Sû pes Gjermaniis* (<http://furlansdibaviere.blogspot.com/>), dalla Baviera, in cui si focalizzano problemi legati al mantenimento e all'uso delle lingue "matri", in contesti migratori, e si riflette e si cerca di capire il legame tra lingua, identità e integrazione.

Diversi blog, diversi focus, diverse esperienze, ma alcuni punti comuni: l'utilizzo della lingua friulana, il contesto migratorio e, soprattutto, la capacità di raccogliere intorno a sé altre voci, dal Friuli e dalla migrazione, di creare e cementificare rapporti tra migranti friulani di diverse parti del mondo e tra questi e i friulani rimasti in patria, dando vita a vere e proprie comunità virtuali. Una carica "associativa" che ricorda quella dei vecchi *Fogolârs*, con l'enorme differenza di saper e poter unire emigrati sparsi nei più diversi angoli del mondo. Un nuovo associazionismo, forse più virtuale e meno "fisico", ma non per questo meno sentito o meno utile. Una nuova comunità, locale e mondiale al tempo stesso. (Luca Melchior)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di
Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190 - Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è
in funzione lo

Sportello per i

cittadini

nei giorni di

LUNEDI e GIOVEDI
dalle ore 18:00 alle
ore 21:00

I connazionali possono rivolgersi al
Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota
annuale di **40 euro**
sul conto:

rinascita e.V.

Kto. 616 31 8805
Postbank München
BLZ 700 100 80.

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

"Control"

La storia di Ian Curtis in un lungometraggio di Anton Corbijn

Esce proprio in questi giorni nelle sale britanniche un film che racconta, in modo onesto e disincantato, quella che è stata l'esistenza spezzata del leader dei Joy Division, morto suicida un mattino di maggio del 1980 per lasciarsi alle spalle una vita difficile, per certi versi squallida e costantemente torturata dall'ombra della depressione.

La pellicola, girata da quello che fu il primo fotografo ufficiale della band e che ritroviamo qui 30 anni dopo alle prese con il suo debutto assoluto come regista, si svela da subito come una sorta di sequenza fotografica in bianco e nero che mostra, tenendosi a tratti piuttosto fedele alla biografia "Touching from a Distance" da cui in parte è tratto, i momenti della vita di questo ragazzo, dagli anni in cui si rifugiava nei libri e nella musica per trovare scampo dalla desolazione del quartiere-dormitorio dove viveva da adolescente, fino al giorno della cremazione, all'indomani di quel gesto con cui aveva platealmente scelto, dopo una notte delirante passata da solo ad ascoltare "The Idiot" di Iggy Pop e a guardare il film "La ballata di Stroszec" di Werner Herzog, di imboccare la via del non ritorno.

Al momento della sua morte Ian



Curtis (Sam Riley) aveva solo 23 anni e lasciava dietro di sé una moglie appena diciannovenne, Deborah (Samantha Morton), una figlia nata da poco, un'amante (Alexandra Maria Lara), una carriera come cantante in ascesa e una scia di dolore, musica, poesia e disperazione.

Indimenticabile il suo modo di tenere la scena sul palco, con quella specie di corsa sul posto immersa in uno stato di semi-allucinazione che ne avrebbe poi,

negli anni che seguirono la sua morte, accompagnato la leggenda.

Da segnalare il cameo ben riuscito del poeta punk John Cooper Clarke nel ruolo di se stesso, che s'intreccia, come uscito dal passato, con la storia di quest'uomo che viene raccontato senza mentire, mostrato semplicemente per come era: un padre distratto, un marito insicuro, un impiegato annoiato di un ufficio di collocamento qualunque, un artista di talento e vigore che aveva il terrore di salire sul palco e cadere in crisi epilettica, senza potersi controllare.

E proprio la crisi di epilessia di una ragazza venuta a cercare lavoro avrebbero ispirato, un giorno "She's Lost Control", che il popolo dei Joy Division conosce più che bene.

Attendiamo dunque che dai grandi schermi britannici arrivi questa storia di debolezza e di sogni, che qui cadono in volo ma che lasciano allo spettatore la consapevolezza del potere individuale che abbiamo, nel momento più duro, di poter sempre e comunque scegliere. (Manuela Bianchi)

Volete saperne di più su **rinascita e. V.**?
visitare il nostro sito

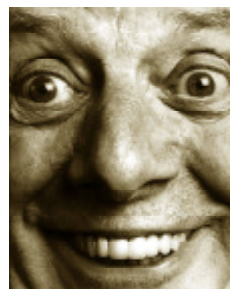
www.rinascita.de

oppure telefonate a **Sandra: 089/36 75 84**

Il nostro caro genio

Dario Fo è l'unico italiano che compare nella hit parade dei 100 geni viventi, compilata da sei esperti di creatività e pubblicata in questi giorni dal Daily Telegraph.

La classifica vede al primo posto Albert Hofmann, 101 anni, il



chimico svizzero che ha scoperto l'Lsd; a seguire, Sir Timothy Berners-Lee, il 52enne inventore della rete World wide web e George Soros, 77 anni, politico e mago della finanza americano. All'ultimo posto il regista Quentin Tarantino. (Fonte: Ansa.it)

L'opposto, eternamente...

Non è lo stesso amare
che essere amati.

Non è lo stesso lasciare
che essere lasciati.

Non è lo stesso arrivare
che essere aspettati.

Quello che aspetta si dispera.

Quello che arriva ha bisogno di
un po' di tempo per riabituarsi:
soprattutto se è passato troppo
tempo da quando ha lasciato la
sua tana.

La profondità arriva dopo
con la memoria.

Ripercorrere il cammino.

L'infanzia isterica del pianto.

Il ricatto alla prima vittima:
la madre.

Però dopo s'è involato a
conoscere il mondo.

E alla fine ha girato sempre lo
stesso dello stesso
eternamente...

Juan Bidart

**(traduzione dallo spagnolo a
cura di Giulio Bailetti)**

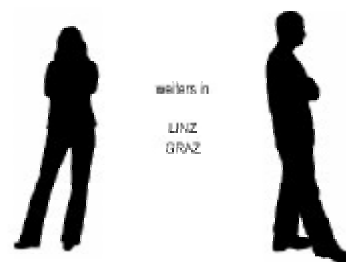
**La Fiera mondiale del divorzio**

Successo imprevisto per "Ricomincia da capo", la prima fiera mondiale del divorzio, svoltasi in Austria in ottobre. Se gli organizzatori auspicavano 200-250 presenze al giorno, la fiera ne ha registrate 180 dopo sole due ore di apertura. Fra gli "espositori" c'erano legali, avvocati, psicologi, investigatori privati, consulenti matrimoniali, agenti immobiliari e un "punto DNA" per gli accertamenti di paternità. Richieste per organizzare altre edizioni stanno arrivando da tutto il mondo, Italia compresa. (Fonte: RaiNews24)

Die Scheidungsmesse

STARTE Dein Leben NEU

ANMELDEINFORMATIONEN WIEN
27. & 28. OKTOBER 2007
HOTEL MARRIOTT - WIEN 1

**Il libro dell'ignoranza**

Tra le varie forme di ignoranza una delle più insidiose e pervasive è quella che consiste nel credere di sapere. A questa filosofia è dedicato il "Libro dell'ignoranza", scritto da due conduttori della BBC, John Lloyd e John Mitchinson, che in Gran Bretagna ha già venduto 400mila copie. L'edizione italiana è di Einaudi,

Ognuna delle 224 pagine del libro smonta luoghi comuni, errori, fraintendimenti, cantonate. Alcune perle: i sensi dell'essere umano sarebbero più di cinque e gli stati della materia ben 15. L'universo è beige e il posto più freddo dello stesso

è in Finlandia, il numero di Satana non è il 666 ma il 616, la sostanza più comune al mondo non è l'ossigeno e neanche il carbonio, l'azoto o l'acqua, ma un minerale che si chiama "perovskite", dal nome del mineralogista russo Lev Perovski. Il monaco benedettino Dom Pérignon (1638-1715) non inventò lo champagne: in realtà passò gran parte del suo tempo a cercare di eliminarne le bollicine. (Fonte: Cacao Quotidiano)

Lui 77, lei 19

Ci prova, lei rifiuta e lui la denuncia per discriminazione degli anziani.

È successo in Germania. Il protagonista della vicenda è Rolf Eden, il playboy più famoso del Paese. Dopo una serata a caviale e champagne la giovane ha rifiutato le avances dell'uomo dicendo che "era troppo vecchio per lei". E lui, da vero signore, l'ha denunciata.

"Non mi era mai successo" ha detto Rolf. C'è sempre una prima volta. (Fonte: Cacao Quotidiano)

Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331
München

Telefon 233-92454,

Telefax 233-24480

e-mail: auslaenderbeirat@muenchen.de

Internet: www.auslaenderbeirat-muenchen.de



Il laboratorio dell'italiano ha riaperto i battenti il 21.10 (Inventiamo una storia con gli animali), si è incontrato di nuovo l'11.11 (Uhhh!!! Che buono! Che cosa mi piace mangiare? / Disegniamo l'arte: l'antichità, i templi di Paestum) e proseguirà

in **EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80) **sala 211** la **domenica dalle ore 10,30 alle 11,15** (gruppo dei piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **dalle ore 11,15 alle 12,30** (gruppo dei grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni)

con il **gruppo dei piccolini**

- 25.11: Sta per arrivare Natale!
- 9.12: Inventiamo una storia con le cose di casa
- 20.1.2008: Festa della Befana!!!!!!!
- 17.2: Disegniamo insieme tutta l'Italia
- 9.3: Sta per arrivare la primavera
- 6.4: Inventiamo una storia con i fiori e la frutta
- 1.6: Cantiamo e balliamo le nostre canzoni!
- 15.6: Sta per arrivare l'estate
- 29.6: Inventiamo una storia per le vacanze



e il **gruppo dei grandicelli**

- 25.11: Giochiamo ai proverbi
- 9.12: Inventiamo una storia con le cose di casa
- 20.1.2008: Festa della Befana!!!!!!!
- 17.2: Disegniamo l'arte: l'arte romana (il Colosseo)
- 9.3: Giochiamo di nuovo ai proverbi
- 6.4: Inventiamo una storia con i fiori e la frutta
- 1.6: Disegniamo l'arte: romanico e gotico (la Torre di Pisa)
- 15.6: Giochiamo di nuovo ai proverbi
- 29.6: Inventiamo una storia per le vacanze

Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci.

Per maggiori informazioni potete rivolgervi a **Marinella Vicinanza-Ott**, tel. 089/30 70 76 35, maviott@arcor.de

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

sempre a portata di mano
per ogni evenienza:
**Pagine italiane
in Baviera 2007**
www.pag-ital-baviera.de
info: tel. 089 788126

La pittrice **Serena Granaroli**, esperta d'arte e di pedagogia dei musei, offre passeggiate culturali e visite guidate nei vari musei della città di Monaco di Baviera.
Per ulteriori informazioni:
tel. 089/820 65 26 -
S.Granaroli@t-online.de

CONTATTO

edito da:
**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

domenica 11 novembre ore 18.30 al Filmmuseum, Münchner Stadtmuseum (St-Jakobs-Platz 1, München) nell'ambito della rassegna "I maestri del cinema italiano: Roberto Rossellini" film: **"Vanina Vanini"**. Organizza: Filmmuseum München, Fondazione Roberto Rossellini, Cineteca Nazionale - Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, Istituto Italiano di Cultura.

mercoledì 14 novembre ore 19.30 al Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstr.10, Starnberg, Tel: 08151-97 18 00, www.breitwand.com) nell'ambito della rassegna "il Cinema Italiano introdotto e commentato da Ambra Sorrentino", film: **"Nuovomondo"** di Emanuele Crialese.

giovedì 15 novembre ore 19.30 alla Seidlvilla (Nikolaipplatz 1b, München, U-Bahn 3/6 Münchener Freiheit oppure Giselastr.) Emilia Sonni Dolce presenta **"Violetta o Margherita? La Traviata di Verdi e il Romanticismo italiano"**. Ingresso € 9,-/7,-. Organizza ItallIBRI.

sabato 17 novembre ore 20 al Café Voltaire (Bahnhofstr. 95, 82166 Gräfelfing) Concerto **"Sante Recca - Tre"** con Sante Recca (chitarra, voce), Willi (congas), Ferri (basso).

martedì 20 novembre ore 19.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8 - München) nell'ambito della serie "Raccontare il 900 italiano": **"Alberto Moravia"** con Corrado Conforti.

venerdì 23 novembre ore 19:00 al Bezirk Oberbayern (Prinzeregentenstr. 14, München) **"Vielfalt wahrnehmen und gestalten - Diversity Management"**, Fachtag zum 30-jährigen Bestehen des Psychologischen Dienstes für Ausländer des Caritas-Zentrums Innenstadt. Organizza: Caritas-Zentrum Innenstadt, München.

sabato 1 dicembre ore 18 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) rinascita e.V., in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia a Monaco di Baviera, organizza la **"Festa di Fine Anno"** con il gruppo musicale Folk'core: ballo, tombola, buffet gastronomico. Ingresso libero.

mercoledì 12 dicembre ore 19.30 al Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstr.10, Starnberg, Tel: 08151-97 18 00, www.breitwand.com) nell'ambito della rassegna "il Cinema Italiano introdotto e commentato da Ambra Sorrentino", film: **"L'uomo delle stelle"** di Giuseppe Tornatore.

venerdì 14 dicembre ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8 - München), Aula 21 **"Incontri di letteratura spontanea"**. Chiunque può leggere una piccola poesia, un racconto, una storia o anche solo parlare di qualcosa o domandare o ascoltare gli altri. Ingresso gratuito. Per informazioni: Giulio Bailetti, Tel/Fax 089-98 84 91.

mercoledì 16 gennaio ore 19.30 al Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstr.10, Starnberg, Tel: 08151-97 18 00, www.breitwand.com) nell'ambito della rassegna "il Cinema Italiano introdotto e commentato da Ambra Sorrentino" film: **"Il sorpasso"** di Dino Risi.

domenica 20 gennaio dalle ore 15 alle 18 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) sala 211 rinascita e.V., con "Il laboratorio dell'italiano", organizza la **"Festa della Befana!"**. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/ 30 70 76 35 - maviott@arcor.de).

venerdì 15 febbraio ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) sala 108 rinascita e.V. organizza l'incontro **"Il cinema italiano d'autore"** con la partecipazione di Marcello Tava.

La redazione ringrazia i curatori del sito ds.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di molti dei dati citati.



Qualche volta è scomodo sentirsi fratelli, ma è grave considerarsi figli unici. Enzo Biagi

Una mela al giorno toglie il medico di turno

La mela è il frutto per eccellenza di questa stagione. Colta in autunno, facile da trasportare e da conservare, è però un frutto disponibile tutto l'anno. Grazie alle nuove tecniche di conservazione, si mantiene fresca e saporita anche molti mesi dopo la raccolta.

Gli italiani ne mangiano in grande quantità (950mila tonnellate all'anno) e preferiscono quelle "firmate", cioè con marchi che ne certificano la provenienza geografica e i metodi di lavorazione. Facilmente digeribile e ricca di acqua, con poche calorie (50 ogni 100 grammi), la mela è una miniera di nutrimenti preziosi. Contiene tanti zuccheri semplici di rapido assorbimento, vitamine (A, B1, B2, C, PP), minerali, acidi, fruttosio e soprattutto fibre solubili e insolubili. Da sfatare è il mito che sia meglio mangiarla con la buccia o prima dei pasti. Cruda o cotta, con la buccia o senza, la mela mantiene quasi le stesse proprietà nutritive e, come tutta la frutta, ha un'importante azione preventiva.

Una volta si diceva che "una mela al giorno toglie il medico di turno". Oggi, analizzati i suoi componenti, se ne sa il perché. In ogni mela si trovano più di mille diverse sostanze biologiche, molte delle quali hanno un provato potere terapeutico. Circa 300 di queste sostanze raggiungono e proteggono quasi ogni parte del corpo umano.

**Volete ricevere
regolarmente
rinascita flash?**

Contattate la redazione,
Tel. 089 36 75 84
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

I nutrizionisti hanno scoperto che la mela è un toccasana completo che aiuta a bloccare le infiammazioni, a



diminuire le allergie, a rinforzare il sistema immunitario, a ridurre il tasso di colesterolo, a prevenire l'Alzheimer, a far scendere la pressione arteriosa e, di conseguenza, il pericolo di malattie cardiocircolatorie. Una ricerca finlandese ha dimostrato che un abbondante consumo di mele può ridurre il rischio di ictus al 50 per cento e protegge dal cancro al polmone e all'intestino per un 30 per cento.

La mela fa bene anche ai denti. Masticandola si irrobustiscono mascelle e gengive, mentre la salivazione contribuisce alla pulizia dei denti, senza ovviamente sostituire spazzolino e dentifricio. Più si mastica e meglio vengono neutralizzati i radicali liberi che intaccano le cellule e sono alla base di tante patologie.

Proverbiale anche l'azione digestiva e antidiarrea della mela: fitosterolo e pectina riducono le irritazioni dell'intestino. Attenti però a mangiarla sempre matura, a masticarla bene e a deglutirla lentamente, altrimenti può risultare pesante.

Ce ne sono di moltissime varietà. Tra le più diffuse: la "Red Delicious", buccia rossa, profumata, fresca e croccante; la "Golden Delicious", buccia gialla, molto dolce ma non troppo succosa; la "Royal Gala", tonda, rossa, dolce e croccante, molto

apprezzata come dessert; la "Braeburn", molto aromatica e soda; la "Fuji", soda, succosa e molto dolce; la "Boskoop", piuttosto acidula, benché ricca di zuccheri, si adatta molto bene per preparare succhi di mela, così come la "Renetta", soffice ma anch'essa acidula, che è ottima da mangiare cotta o per fare dolci. Oltre alle mele più conosciute, esistono varietà meno belle a vedersi, ma che nascondono sapori gustosi e raffinati e che ora ritornano sulla tavola grazie all'impegno di piccoli coltivatori e produttori.

La mela è anche un "elisir di bellezza". Dietologi e specialisti *anti-age* hanno scoperto che le sue sostanze biologiche, oltre a possedere un'eccezionale azione antiossidante – causa prima dell'invecchiamento cellulare, come abbiamo già appurato –, attivano il rinnovamento del collagene, rassodano i tessuti connettivi e aiutano a ridurre l'assorbimento dei grassi. E da ultimo elenchiamo la sua azione anoressizzante: la mela infatti è in grado di ridurre il senso della fame. Ecco perché le modelle ne consumano almeno due al giorno: imitiamole (ma solo in questo, mi raccomando)! (Sandra Galli)

La mattina dell'11 ottobre è nata Sara.

A Rita, Franco e al fratellino Luca felicitazioni vivissime da parte di tutta la redazione.



Minestrone alla genovese

Ingredienti: qualche foglia di bietola (o di cavolo), 100 gr di fagioli, 50 gr di piselli secchi, una fetta di zucca, due patate, due gambi di sedano, una carota, una cipolla, 100 gr di fagiolini, due zucchine, due pomodori, pasta corta, pesto alla genovese, sale, parmigiano.

Preparazione: mettere per un paio d'ore i fagioli e i piselli in acqua fredda in modo che si ammorbiscano, tagliare a pezzettini tutte le verdure e metterle in una pentola in acqua fredda, insieme ai fagioli e ai piselli. Salare e lasciar sobbollire per un'oretta, buttare la pasta e, un minuto prima di togliere il minestrone dal fuoco, aggiungere due cucchiari di pesto alla genovese. Servire e unire poi il parmigiano. (a cura della redazione)



"Senza frontiere" rappresenta noi tutti nella quotidianità della vita in un Paese straniero e nella convivenza con una cultura e con abitudini diverse. Incontreremo tanti personaggi che mostrano caratteristiche particolari e troveremo su ogni numero una storia in cui riconoscerci: i pregi e i difetti degli ospiti come degli ospitanti.

Senza frontiere



note di quarta

musica italiana dal "VIVO"
per battesimi, comunioni, cresime,
matrimoni, Straßenfeste

Danilo Quarta:
Tel./Fax 08131 / 339585
Handy: 0172 / 8157028

silvanaedanilo@hotmail.com
www.notedi quarta.de



Silvana e Danilo

rinascita e.V. invita alla

FESTA DI FINE ANNO



sabato 1° dicembre 2007 ore 18 in EineWeltHaus

(Schwanthalerstr. 80, U/4 e U/5 fermata Theresienwiese)

con il gruppo musicale **folk"core"**

ballo, tombola, buffet gastronomico - entrata libera -

rinascita e.V.
Associazione culturale in Monaco di Baviera

in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera

Organizza rinascita e.V. - Sandra Cartacci tel. 089/36 75 84 - info@rinascita.de - www.rinascita.de